

Minucci
Il vizio del non governo

ROMA «Non sono stati sufficienti i governi forti a cancellare il fatto che questo paese ha bisogno di riforme per acquistare davvero la governabilità». Lo afferma Adalberto Minucci vicepresidente vicario dei deputati comunisti in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Per Minucci basta scorrere il testo della nuova legge finanziaria «per rendersi conto di un dato che non è reso meno clamoroso dal fatto che noi comunisti lo abbiamo previsto e denunciato già da due anni a questa parte». Osserva ancora che «le cifre di bilancio mostrano senza ombra di dubbio» che «l'enorme regalo» fatto dalla congiuntura internazionale all'Italia «è ormai stato archiviato senza praticamente lasciare traccia sul assetto strutturale dell'economia». L'esponente del Pci rievoca come «l'occasione d'oro» bandiera dal governo Craxi «il sia tradotta in realtà «in un fallimento senza precedenti». «Una gran massa di risorse finanziarie», aggiunge Minucci «si è praticamente diluita non solo senza sollecitare l'avvio di alcuna iniziativa riformatrice ma senza nemmeno alleviare la drammatica situazione del debito pubblico e senza consentire alcun apprezzabile incremento del tasso di crescita mentre al contrario si mantengono a ritmi assai fragorosi l'aumento della disoccupazione».

Dunque i vantaggi della congiuntura internazionale «si sono riversati essenzialmente sulle attività finanziarie» e «di fronte a questo stato di cose il governo Gorla ripete il vecchio copione di una manovra finanziaria tesa a frenare l'espansione a bloccare i redditi medio-bassi e dunque a dare una mano a frenare gli investimenti produttivi e la possibilità di ripresa del Mezzogiorno sino a scontare di fatto un sbocco recessivo». In questo modo per Minucci si evidenzia una «tendenza al non governo delle forze che pur pretendono di governare». È l'interesse «particolare» del gruppo dirigente del Psi per Minucci, non è teso a dare un governo autorevole al paese «ma ad impedire alla Dc di avere un autorevole presidente del Consiglio». Quanto alla Dc una logica analoga spinge a star ferma fingendo di muoversi.

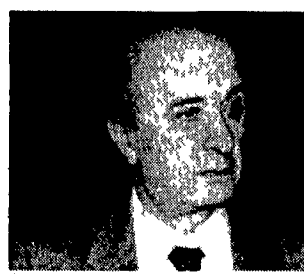
Le imprese italiane dal loro canto hanno saputo tenere testa alla dinamica mondiale ma lo hanno fatto per riconquistare il vecchio potere di comando sull'economia italiana e per estenderlo «sempra con il sostegno pubblico a nuovi delicatissimi settori dalle banche alle assicurazioni all'informazione di massa al non governo», conclude dunque Minucci «appare come vizio organico dei gruppi dominanti e delle forze governative del nostro paese proprio mentre i processi di crisi e trasformazione rendono più acuto che altrove il bisogno di governo». Ma l'uscita dalla crisi e la realizzazione di un nuovo equilibrio per Minucci «non possono aver luogo senza il contributo attivo ed essenziale alla direzione del paese delle classi lavoratrici e del loro partito più rappresentativo: il Pci».

Sulle istituzioni il segretario contesta la tesi del presidente del Consiglio e respinge l'accusa di «antisocialismo»
Finale polemico al convegno di Chianciano

De Mita-Goria Ritorna il gelo tra Dc e governo



Giovanni Goria

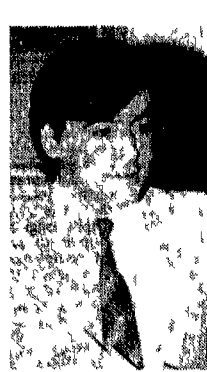


Ciriaco De Mita

«Qui c'è troppo antisocialismo. E sulle riforme istituzionali va bene dire che riguardano tutti, ma riguarda anzitutto la maggioranza». Goria sabato sera aveva polemicizzato così con la relazione di De Mita e la sinistra dc. Ieri De Mita ha replicato: «Non esistono le istituzioni della maggioranza». E, tornando a parlare di «governo senza maggioranza» e di «movimentismo socialista», ha riportato la Dc lontanissima da Goria

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

CHIANCIANO Il vantaggio di ascoltare le relazioni è che poi si deve fare gli appunti senza bisogno di magari che le debba dire qualcun altro. De Mita è alla tribuna guarda Leopoldo Elia e tutti han già capito a chi è diretta la velenosa freccia. Nella sala siracomica del teatro l'anima «pragmatica» della sinistra dc quella più vicina a Giovanni Goria ha un fremito. Si il bersaglio di De Mita è proprio il presidente del Consiglio. A lui che sabato sera aveva contestato agli uomini della sinistra dc riuniti a Chianciano un troppo alto tasso di antisocialismo. Il segretario del partito risponde tornando a mettere sotto accusa il «movimentismo socialista».



Leoluca Orlando

PALERMO Sono le due della notte. È appena finito un tempestoso consiglio comunale sotto gli stucchi e gli ori che coprono soffitti e pareti del palazzo delle Aquile. Si distinguono impazienti i poliziotti della scorta. Ma Leoluca Orlando il giovane sindaco dc di quella che è divenuta la giunta più nota d'Italia, trotta frettoso per i vasti saloni. Dal suo entourage suggeriscono «badi che qui siamo al limite dell'espulsione dal partito. Per molto meno a Nusco è stato sconsigliato il nipote di De Mita. E qualche mese fa un telegramma da Roma ha bloccato un'operazione simile qui in Sicilia a Siracusa». In verità pare che nel gioco pre-congressuale dc la giunta di Palermo possa invece far comodo alla segreteria di De Mita. Il quale attualmente circoverte l'operazione a un «fatto loco

gni che a risolvere i problemi. Anche il governo lo ha gestito un po' così. Voglio dire che è difficile immaginare un presidente del Consiglio che denunci i problemi senza inventare soluzioni. È un mezzo che va dall'ammalato e in vece di guarirlo lo aiuta a gridare».

Il medico naturalmente è Craxi. Il Craxi movimentista è referendario al quale pure De Mita sostiene aver offerto basi solide di collaborazione. Proprio sul terreno della riforma delle istituzioni per esempio «Noi», dice «avevamo proposto all'inizio della legislatura che il programma di governo e quindi della maggioranza, assumesse le riforme istituzionali come questione non rilevante». Invece il Psi ha risposto con l'offerta di un vertice «tecnico» solo sulla riforma dei regolamenti parlamentari. «Noi comunque» ripete De Mita «siamo disposti a discutere di tutto».

Si può partire da dove si vuole. La Dc ha cercato di dar risposte positive mentre il Psi «ha notato polemicamente» ha mirato più a dar l'oce al biso

complessità della questione. Perché per esempio insistere sul voto palese in Parlamento significa corrodere quel tanto di democrazia rappresentativa che è nel nostro paese». Quel che però deve essere chiaro è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza. «È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza», insiste De Mita. «È con certezza impossibile ritenere che vi siano istituzioni della sola maggioranza».

Il tono del leader dc è incalzante. E polemica esplicita con Craxi e con Goria troppo sensibile alle pressioni sociali. Di fronte alla platea che lo segue attenta De Mita ripropone insomma quel «prendere o lasciare» che avvelena i rapporti all'interno della maggioranza. La Dc ha preso un governo programmatico e senza maggioranza politica ma alcune questioni non in tendente affatto «lasciare». E Giovanni Goria così torna a trovarsi tra due fuochi che si accendono e spongono ad intermittenza e dal cui calore rischia di finire bruciato.

Proprio il rapporto col governo del resto è uno dei temi che più ha agitato nelle ultime settimane il dibattito nella Dc e questo stesso convegno della sinistra democristiana. È noto che Andreotti, Piccoli, Donat Cattin e lo stesso Forlani insistono perché si lasci a Goria il tempo di operare e perché si giunga ad un «rafreddamento» dei rapporti col Psi. Ma anche all'interno della sinistra a molti non dispiacebbe la ricerca di un dialogo più sereno con Bettino Craxi. Spinge in questo senso com e naturale l'anima «pragmatica» della corrente: i «giovani leoni» vicini a Goria. Ma anche Galloni e in qualche misura Roggioni preferirebbero che la polemica col Psi fosse meno aspra e meno segnata. Si lascia intendere «dall'irruenza temperamentale del segretario».

Tutto ciò è emerso nei tre giorni di dibattito un dibattito che - però ha visto De Mita lasciare Chianciano senza che gli si contestasse (salvo poche eccezioni) la gestione del partito e la linea politica. Né Martanzoni (che pure gli aveva annunciato «nuovi dispa-

cen») né Bodrato (che è intervenuto ben attestandosi senza oscillazioni sulla posizione del segretario) né lo stesso Zaccagnini hanno messo in discussione il suo operato alla guida del partito. Certo Galloni e Roggioni gli hanno mosso appunti rinfocando però per intero la loro appartenenza a questa variegata area del partito. Cosa che ha fatto intervenire ben anche Granelli («Pensiamo insieme 2-40 anni - gli ha detto De Mita - forse ci toccherebbe andare in pensione») che pure nel recente passato qualche critica al segretario non l'aveva risparmiata. Una sinistra dc insomma che arrivata a Chianciano divisa ne riparte sostanzialmente unita ma con un problema in più. Con un unico - non irrilevante - interrogativo. Giovanni Goria. Si dice che un terzo della corrente in caso di spaccatura possa rimanere con lui. Le ricorrenti e aspre polemiche con De Mita lo spingeranno fuori della sinistra dc a giocare da solo? Per ora con Andreotti, Piccoli e Donat Cattin comunque non sarebbe maggioranza. Ma se Forlani

Nicolazzi preoccupato: «Niente crisi dal referendum»



«I referendum non debbono diventare occasione di crisi politica». La preoccupazione è di Franco Nicolazzi (nella foto) ed è stata espressa in un convegno di dirigenti socialisti democristiani del Veneto. «Dopo aver provocato la fine anticipata della scorsa legislatura sul problema energetico», dice il segretario del Psdi - il nodo politico è diventato ora il rapporto tra cittadino e magistrato». E questo «disinvolto passaggio da un problema all'altro» preoccupa chi «tiene alla durata della legislatura».

La Malfa teme un voto «ideologico»



Preoccupato dall'aumento del prezzo del petrolio il neosegretario repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) richiama l'attenzione sui referendum nucleari (ai quali il Pri ha annunciato da tempo voto contrario). A suo avviso «andare al voto su questioni marginali e fuorvianti con la volontà di utilizzare contro la fonte nucleare significa proporre un inutile controvverso ideologico su un argomento che con l'ideologia non ha nulla a che spartire».

Camera, domani l'emendamento per i soldi ai Comuni

Domani il governo dovrebbe presentare alla Camera (che lo discuterà e metterà ai voti) il proprio emendamento al decreto sulla finanziaria locale che consentirà di scoprire il costo del contratto dei dipendenti di Comuni e Province. Come si ricorderà l'esecutivo ha assunto quest'impegno con le associazioni autonomistiche solo l'altro giorno dopo un estenuante braccio di ferro durato oltre dieci mesi e che ha condotto molte amministrazioni in una crisi finanziaria acutissima. Se il governo Goria terrà dunque fede ai patti domani dovrebbe inserire nei trasferimenti relativi agli 87 miliardi che finora rappresentavano un «buco» incalcolabile. E dovrebbe di conseguenza prevedere questa somma anche nell'88. Se non ci saranno ripensamenti è anche possibile che il decreto venga approvato in extremis (scade a fine mese e deve ancora passare al Senato).

Per gli enti locali controlli più moderni?

La vicenda finanziaria dei Comuni ha portato alla luce un dato noto da tempo ma spesso trascurato a cominciare proprio dal governo la correttezza strutturale e sostanziale dei bilanci. Artifici contabili e accorgimenti confusi e contraddittorie che regolano la materia) richiama l'attenzione di un controllo serio e approfondito. Oggi questo compito viene svolto dalla Corte dei conti. Ma è possibile sostituire questo organismo o farlo affiancare da società di certificazione ed esperti? È possibile insomma percorrere anche per i Comuni la strada già imboccata dalle aziende municipalizzate? Ne hanno discusso a Sorrento esperti ed amministratori in un convegno dell'Università del Banco di Napoli. Ma le risposte non sono state definitive. La legislazione è complessa e rende difficile novità in questo campo.

GUIDO DELL'AGUIA

Parla il sindaco di Palermo dopo la sortita di Martelli Orlando, e se la sua giunta cade? «Bisogna coinvolgere comunisti e Psi»

Si ritorcerà sul monocolore dc alla Regione sicilia il «caso» della giunta comunale di Palermo? Martelli ha minacciato un «conto alla rovescia» per la sopravvivenza del governo regionale presieduto dal dc Rino Nicolosi. Decisioni del Psi sono attese per oggi. «Vogliamo costruire attorno a noi una specie di cordone sanitario», replica, intervistato da «Unità» il sindaco Leoluca Orlando.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VABILE

giunta diversa. Ritenevano che avremmo fatto un monocolore o pure che ci sarebbe stato un rinvio. Ma sbagliavano. E in questo io vedo una mancanza di percezione dei mutamenti.

Non state però avanzate insinuazioni pesanti. C'è chi addirittura ha parlato di «affari».

Si tenta semplicemente di costruire mostri inventati contro una giunta che ha appena cominciato a operare. È proprio questo il segno più evidente della mancanza di argomenti.

Sul programma c'è stato il voto del Pci, condizionato ad effettive realizzazioni e cambiamenti. Martelli ha obiettato che sembra non ci sia un'idea centrale, come se il sindaco - ha detto - avesse scassinato notte tempo gli uffici dei capi ri-

partizione e messo assieme problemi e progetti, linee gerarchiche.

Nelle linee di governo che ho illustrato in consiglio ho parlato invece di precise scelte e concrete. Sia di problemi sia di metodo. Ho detto che bisogna ridefinire le nostre azioni in nome della centralità della persona. Le sembra una cosa generica? Io ho cercato di essere chiaro. Passare - ho detto - dalla attenzione prevalente al cemento e alle cose a quella per le persone e per gli alberti. Abbiamo per esempio intenzione di contrastare i progetti dell'Ente Porto (uno dei potenziali del vecchio sistema di potere ndr) in danno della città. E poi la casa e l'occupazione. Altre proposte chiare.

Però, alla prima sessione del consiglio comunale, ecco spuntare come un fantasma le vecchie dellere della giunta pentapartita per l'acquisto di immobili sopravvalutati per decine di miliardi. Un regalo ai costruttori «amici». Una lottizzazione clientelare su cui indaga la magistratura, un'operazione che è stata denunciata come uno scandalo dal Pci. Allora, in questa giunta, che anche nella

sua composizione vede pesanti eredità del passato, quanto c'è di vecchio e quanto di nuovo?

Io direi che questo non è il vero problema. In verità la nostra scommessa non riguarda tanto quel che avviene nelle sedi istituzionali. Ma il consenso della gente. Noi abbiamo immaginato una nuova maggioranza senza che le nostre scelte emergessero da un risultato elettorale e questo ci viene rimproverato.

Sarà? Ma in una cosa para-dossalmente la Dc, il suo partito, e il Psi sono stati d'accordo a Palermo: nella antica esclusione del Pci dall'area di governo. Mettiamo che la giunta fallisse, non riusciremo a superare gli scogli che l'attendono? Sì tornerà al pentapartito? No non si potrà tornare inde-

tro né al pentapartito né a un monocolore democristiano almeno non in questo consiglio comunale. Si potrà andare solo più avanti.

Cioè?

Cioè col coinvolgimento degli altri due partiti maggiori: il Pci e il Psi. Ma attenzione non mi sembra giusto dire che questa giunta sia l'anticamera per altre formule. Sarebbe un errore. Noi abbiamo toccato con mano che la logica delle formule non paga.

La tempesta politica non è cessata: il Pci con Martelli ha appena detto che in risposta al caso Palermo si è innescato un «conto alla rovescia» per la sopravvivenza del monocolore dc alla Regione.

Mi sembra che si cerchi squalidamente di creare un cordone sanitario attorno all'esperienza palermitana. Il Psi ancora il mese scorso tuttavia aveva annunciato la crisi alla Regione entro l'autunno. Ora Martelli ha parlato di una astensione «non gratuita» sul bilancio. In cambio pretenderebbe che al Comune salisse tutto. Ma questa è anche la cosa bella di questa esperienza: le contraddizioni di un nuovo dinamismo dopo tanti anni. Si tratta di non farsi terrorizzare.

corsivo

Faziosità Rai sulla pace

C'è qualcosa di peggiore della censura becera e l'uso ipocrita e fariseo di alcuni accorgimenti e presunte regole professionali per svillare un avvenimento: stravolgerne il senso. Costituisce un brutto segnale che alcuni giornali - «Stam-pa Il Tempo Messaggero tra gli altri» - abbiano riservato spazio foto e titoli agli episodi di provocazione («Pomengio di guerriglia Roma sconvolta. Autonomi violenti») relegando a fatto marginale le migliaia di persone che sabato a Roma hanno manifestato per la pace senza distinzioni di fede e di politica.

Ma che sia stata la Rai - segnatamente Tg1 e Tg2 - a ricorrere ad alcuni mezzucci per alterare la realtà è - ancora una volta - fatto in sé meschino e intollerabile. La direzione del Tg1 ha usato l'arma dell'impaginazione per esasperare la manifestazione dei filoni e non collegarla alle notizie sul Golfo relegandole in fondo al telegiornale privato così la notizia del suo contesto e oscurandone la comprensione. Il Tg2 ne ha parlato nella parte alta del notiziario ma confezionando in redazione un anonimo resoconto malamente dissimulando il proprio compiacimento per gli atti di violenza (come dimostra la selezione delle immagini) e il fastidio ostile verso chi sulla pace o sul referendum parla e agisce senza la benedizione di via del Corso. Ecco due modi diversi ma speculari di tradire il ruolo del servizio pubblico e i diritti dei cittadini.

Il Msi punta a scardinare l'autonomia altoatesina Almirante da Bolzano minaccia un'offensiva contro gli «stranieri»

I parlamentari missini a Bolzano gettano la maschera perbenista e mostrano apertamente il volto fascista chiedendo misure scardinatrici dell'autonomia altoatesina e negatrici dei diritti delle altre minoranze in Italia. Intanto il convegno delle Acli ribadisce l'impegno dei cattolici e dei democristiani di lingua italiana e tedesca per la convivenza mentre Magnago delude chi si attendeva un autocratico.

DAL NOSTRO INVIATO
XAVIER ZAUBERER

BOLZANO Indossare il doppiopetto per più di mezza giornata non è evidentemente cosa facile per neofascisti. Infatti se sabato pomeriggio nella riunione di gruppi parlamentari si era sentito un duro attacco allo statuto speciale di autonomia rivestito di linguaggio legalitario e la denuncia dello strapotere della Volkspartei ieri mattina i an-

tegnari del Msi. Andrea Mitolo che aveva tentato di mantenere su un piano di legalità democratica la proposta di legge con cui si vorrebbe scardinare i piloni portanti dell'autonomia speciale altoatesina si sono succeduti vani interventi che non lasciano dubbi sulla matrice ideale. Il rappresentante della federazione combattenti della repubblica di Salò si è vantato di parlare «da combattenti a combattenti». Il parlamentare di Trieste ha poi auspicato tra gli applausi scroscianti un'unica comune battaglia lungo il bastione alpino. Anche il segretario del Msi Giorgio Almirante disprezzo il doppiopetto ha proposto la costituzione di un «comitato permanente contro l'irredentismo: la penetrazione straniera dentro i

confini e la difesa dell'italiano». Lotta senza quartiere quindi contro il varo della legge di tutela delle minoranze attesa da tanto tempo sopra tutto dagli sloveni e dai Friuli Venezia Giulia.

C'è però un'altra Bolzano che respinge le suggestioni nazionalistiche che hanno fatto la fortuna dei fascisti del Msi in questa terra: complice la dissenso gestione che degli specialissimi potentissimi è stata fatta dalla Svp e dalla Dc. E la Bolzano che si è riunita a sabato per il secondo convegno annuale delle Acli sul tema della convivenza. Presenti moltissimi giovani della scuola media superiore e stato affrontato il tema dell'occupazione che non conosce distinzioni di lingua. Il vice

presidente delle Acli Giorgio Pasquali già sindaco di Bolzano e poi assessore in Provincia ha rilevato che il clima politico deve migliorare e l'autonomia deve essere gestita secondo una visione di solidarietà in cui il gruppo linguistico italiano deve poter vivere in condizioni di pari dignità e sicurezza.

Uno stimolo non raccolto dal presidente della giunta provinciale Silvio Magnago che in un intervento deludente ha difeso la sua politica addebitando al governo ed alla stampa le responsabilità del deterioramento della situazione. In Alto Adige. Un solo modo di ottenere un autocratico: «Sono andato raramente a riunioni di italiani per rispetto dei colleghi italiani. Rimedierò in futuro».

La sezione del Pci di Pomigliano D'Arco partecipa vivamente al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

ANIELLO COPPOLA
Roma 19 ottobre 1987

Claudio Notari sottoscrive per l'Unità ricordando affettuosamente

ANIELLO COPPOLA
che oltre trent'anni fa entrando al giornale gli fu maestro e guida nel lavoro.
Roma 19 ottobre 1987

Sandro Amella Toto e Nina pian-gono la scomparsa del caro amico

ANIELLO COPPOLA
Roma 19 ottobre 1987

Luigi Covatta ricorda

ANIELLO COPPOLA
amico fraterno e compagno prezioso
Roma 19 ottobre 1987

Franco Raffaelli partecipa al cordoglio per la morte del caro amico

ANIELLO COPPOLA
Milano 19 ottobre 1987

Nel 1° anniversario della morte del compagno

NARCISO MONGIA
la moglie e i figli lo ricordano a compagni, parenti e amici sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.
Roma 19 ottobre 1987

La Sezione Pci Garbatella (Roma), ricorda con rimpianto il compagno

NARCISO MONGIA
nel 1° anniversario della morte
Roma 19 ottobre 1987

La sezione Soci della Coop Lom-bardi di Arcore ricorda

SERGIO MORGANTI
a due mesi dalla sua tragica scomparsa
Arcore 19 ottobre 1987